

Siped
Società Italiana di Ped
fondata n

La qualità della formazione come responsabilità sociale

*Prospettive di ricerca, modelli pedagogici,
pratiche educative e didattiche
tra tradizione e innovazione*

a cura di

*Maja Antonietti, Isabel Maggiarra
Serena Mambriani, Luana Salvarani*

Junior Conference




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Gabriella Agrusti

19

La Collana “Società Italiana di Pedagogia” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato Scientifico:

Massimo Baldacci (*Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*), Rita Casale (*Bergische Universität Wuppertal*), Michele Corsi (*Università degli Studi di Macerata*), Felix Etxeberria (*Universidad del País Vasco*), Hans-Heino Ewers (*Goethe Universität, Frankfurt Am Main*), Massimiliano Fiorucci (*Università degli Studi Roma Tre*), Pierluigi Malavasi (*Università Cattolica del Sacro Cuore*), José González Monteagudo (*Universidad de Sevilla*), Simonetta Polenghi (*Università Cattolica del Sacro Cuore*), Rosabel Roig Vila (*Universidad de Alicante*), Myriam Southwell (*Universidad Nacional de La Plata*), Simonetta Olivieri (*Università degli Studi di Firenze*).

Comitato di Redazione:

Luca Agostinetto (*Università degli Studi di Padova*), Maja Antonietti (*Università di Parma*), Anna Ascenzi (*Università degli Studi di Macerata*), Francesco Magni (*Università degli Studi di Bergamo*), Pierluigi Malavasi (*Università Cattolica del Sacro Cuore*), Alessandra Mazzini (*Università degli Studi di Bergamo*), Claudio Melacarne (*Università degli Studi di Siena*), Matteo Morandi (*Università degli Studi di Pavia*), Nicola Nasi (*Alma Mater Studiorum Università di Bologna*), Giuseppe Carmelo Pillera (*Università degli Studi di Catania*), Maria Grazia Riva (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*), Monja Taraschi (*Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli*), Maria Vinciguerra (*Università degli Studi di Palermo*), Elena Zizioli (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*).

Comitato editoriale:

Maja Antonietti (*Università di Parma*), Dimitris Argiropoulos (*Università di Parma*), Damiano Felini (*Università di Parma*), Laura Madella (*Università di Parma*), Andrea Pintus (*Università di Parma*), Luana Salvarani (*Università di Parma*), Mariangela Scarpini (*Università di Parma*), Elisa Zobbi (*Università di Parma*).

Collana soggetta a peer review

La qualità della formazione come responsabilità sociale

*Prospettive di ricerca, modelli pedagogici, pratiche
educative e didattiche
tra tradizione e innovazione*

a cura di

*Maja Antonietti, Isabel Maggiarra
Serena Mambriani, Luana Salvarani*

Junior Conference



Il concetto di intersezionalità e la ruota del privilegio come dispositivi epistemologici e didattici

Chiara Borelli

Assegnista di ricerca

Alma Mater Studiorum Università di Bologna – chiara.borelli4@unibo.it

1. Intersezionalità: dall'origine del concetto alla sua configurazione come dispositivo epistemologico nel panorama pedagogico italiano

“Nella letteratura scientifica l'intersezionalità è stata concettualizzata di volta in volta come paradigma, come concetto, come quadro di riferimento, come strumento euristico e come teoria” (Hill Collins, 2022, p. 10). Il termine *intersezionalità* è stato coniato dalla giurista afroamericana Kimberlé Crenshaw (1989) per descrivere specifiche situazioni di discriminazione emerse in alcuni casi legali, che non potevano essere comprese analizzando unicamente il genere o la razza, ma che richiedevano un inquadramento nell'incrocio tra questi due assi di oppressione. La metafora dell'“*intersection*” (incrocio) fu scelta per evidenziare come gli strumenti disponibili per rilevare la discriminazione di genere e quelli relativi alla discriminazione razziale risultassero inadeguati a cogliere la complessità prodotta dalla loro intersezione.

Crenshaw, alla fine degli anni Ottanta, ha avuto il merito di attribuire un nome a un problema che era già da tempo oggetto delle riflessioni e delle esperienze condivise delle donne nere negli Stati Uniti. L'intersezionalità, infatti, affonda le proprie radici nel femminismo nero e nel lavoro – emotivo, fisico, materiale, sociale ed economico – delle donne nere: già nel 1851 Sojourner Truth, a partire dalla propria esperienza di donna nera, attivista ed ex schiava, pose in una conferenza di donne bianche la celebre domanda: “*Ain't I a Woman?*” (Non sono forse io una donna?). Ulteriori contributi provennero da attiviste, studiose e collettivi, tra cui il *Combahee River Collective*, che denunciarono le forme di marginalizzazione sperimentate sia all'interno del femminismo bianco mainstream sia nei movimenti neri per i diritti civili, dando vita a ciò che oggi è riconosciuto come il pensiero intersezionale.

Originariamente ancorato all'intreccio tra genere e razza, il concetto è stato successivamente esteso all'analisi di altri assi di oppressione, quali la classe sociale, l'eterocisnormatività, l'abilismo, la grassofobia, lo specismo... Già all'inizio degli anni Novanta Matsuda (1991, p. 1189) scriveva: “Il modo in cui cerco di comprendere l'interconnessione di tutte le forme di subordinazione è attraverso un metodo che chiamo *chiedere l'altra domanda*. Quando vedo qualcosa che appare razzista, mi chiedo: ‘Dov'è il patriarcato in questo?’. Quando vedo qualcosa che appare sessista, mi chiedo: ‘Dov'è l'eterosessismo in questo?’. Quando vedo qualcosa che appare omofobo, mi chiedo: ‘Dove si collocano qui gli interessi di classe?’. Lavorare in coalizione ci obbliga a cercare tanto le relazioni evidenti quanto quelle non evidenti di dominio, aiutandoci a comprendere che nessuna forma di subordinazione si presenta mai isolata”.

È importante sottolineare come il concetto di intersezionalità non coincida con un mero elenco di discriminazioni possibili, né con la somma molteplici assi di op-

pressione che possono influenzare la vita di una persona: piuttosto, essa rimanda a un intreccio unico e situato, che si concretizza in specifiche storie individuali e collettive, in determinati contesti storici, culturali e sociali.

Le riflessioni su questo costruito hanno, inoltre, permesso di evidenziare connessioni e origini comuni ai diversi assi di oppressione, superando la loro considerazione come sistemi separati: l'intersezionalità indaga, infatti, le modalità attraverso cui essi si costruiscono reciprocamente (Hill Collins, 2022).

Nel panorama pedagogico italiano, nonostante il concetto sia presente da tempo, il termine intersezionalità sembra comparire nelle pubblicazioni solo dalla seconda metà degli anni 2010. Ultimamente si registra una significativa accelerazione del suo utilizzo, anche grazie alla costituzione, nel 2021, del gruppo *Intersezioni Pedagogiche* all'interno della Società Italiana di Pedagogia, promotore di numerosi convegni, pubblicazioni e ricerche.

L'analisi dei principali contributi recenti sul tema (Bianchi, D'Antone, 2024; Burgio, 2022; Burgio, Lopez, 2023; Burgio, Dello Preite, Lopez, 2025; Chiappelli, Bernacchi, 2024; D'Antone, Bianchi, 2022; Fabbri, Bracci, Bosco, 2024; Gabrielli, 2024; Ghigi, 2023; Lopez, 2018, 2021; Migliarini, 2019; Nanni, Fucecchi, 2024; Taddei, 2020; Zoletto, 2023) mostra che le riflessioni pedagogiche si concentrano principalmente su:

- il concetto stesso di intersezionalità e la sua rilevanza in pedagogia;
- gli studi e le ricerche nell'ambito degli studi di genere;
- le indagini in prospettiva interculturale, in particolare in ottica postcoloniale e decoloniale;
- le ricerche nell'area della pedagogia speciale, e in particolare quelle che assumono la prospettiva dei *disability studies*;
- riflessioni metodologiche su come fare ricerca in ottica intersezionale.

In tale prospettiva, l'intersezionalità emerge come dispositivo epistemologico, una lente teorico-critica in grado di cogliere la co-implicazione tra assi di oppressione e privilegio nelle teorie, nelle pratiche e nelle ricerche pedagogiche.

2. La ruota del privilegio e del potere: potenzialità didattiche e formative

Un dispositivo particolarmente utile per analizzare le discriminazioni sistemiche in ottica intersezionale è rappresentato dalla ruota del privilegio e del potere (*wheel of power and privilege*), in quanto consente di visualizzare i principali fattori di potenziale marginalizzazione ed esclusione, rendendo immediatamente percepibile la loro interconnessione.

La genesi dello strumento non è del tutto chiara: sembra, tuttavia, che esso sia stato elaborato in maniera *bottom-up*, ovvero a partire da attiviste/i o insegnanti per stimolare riflessioni o come attività laboratoriale. La rappresentazione che si è diffusa maggiormente è quella dell'insegnante Silvia Duckworth (cfr. Figura 1), che afferma di averla adattata a partire da quella elaborata dal *Canadian Council for Refugees* (cfr. Figura 2), che l'ha inclusa tra le proprie risorse educative nell'area *Anti-oppression*.

La ruota compare attualmente in diversi contesti accademici e scientifici, con adattamenti e finalità specifiche, tra cui:

- in un manuale di psicologia sociale, per illustrare il concetto di privilegio (Brown, 2020);
- in un articolo sulla scarsa accessibilità dell'accademia per le persone con background migratorio (Riitaoja *et alii*, 2022);
- in un *position statement* che raccoglie le prospettive di accademici e studenti neurodivergenti, con l'obiettivo di promuovere ricerca e didattica universitaria più inclusive e orientate alla giustizia sociale (Elsherif *et alii*, 2022), in cui è proposta una versione specificamente adattata al contesto accademico (cfr. Figura 3).

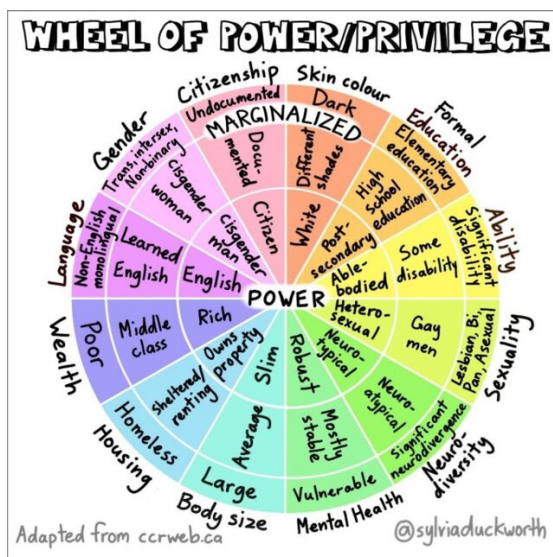


Fig. 1 – *Wheel of Power/Privilege*, Sylvia Duckworth

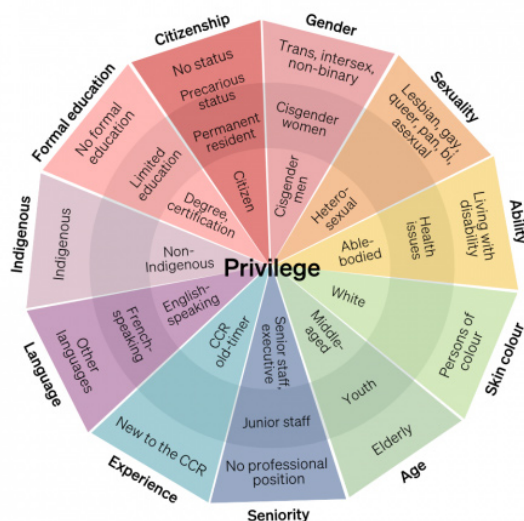


Fig. 2 – *Power Wheel*, Canadian Council for Refugees



Fig. 3 – Academic Wheel of Privilege

La ruota del privilegio e del potere si configura come dispositivo riflessivo di notevole efficacia, poiché:

- facilita la comprensione del concetto di intersezionalità, rendendo visibili i principali fattori di oppressione e privilegio e mostrando l'intreccio delle diverse identità sociali nei sistemi di potere;
- promuove la consapevolezza critica e l'autoriflessione, ponendo l'esperienza individuale come punto di partenza per l'analisi sociale e stimolando una riflessione sul proprio posizionamento;
- non concentra l'attenzione unicamente sulle dimensioni dell'oppressione, ma anche – e soprattutto – sulle forme di potere, inteso spinozianamente sia come *potestas* sia come *potentia*. In questo senso, incoraggia un'etica della responsabilità relazionale e sociale, invitando a interrogarsi non solo sugli assi di oppressione che producono svantaggi, ma anche sugli assi rispetto ai quali si detiene privilegio e su come il proprio potere venga esercitato: per perpetuare disegualianze oppure per ampliare spazi di possibilità.

In quanto rappresentazione visiva e dinamica dell'intersezione tra identità sociali, la ruota costituisce uno strumento teorico-pratico che può essere proficuamente utilizzato nei percorsi di formazione iniziale e in servizio di insegnanti ed educatori/trici (cfr.: Leckie, Buser De, 2020). Parallelamente, i professionisti dell'educazione possono adottarlo, con i necessari adattamenti, all'interno dei contesti educativi, al fine di stimolare una presa di coscienza critica del proprio posizionamento e promuovere pratiche pedagogiche responsabili e inclusive.

L'esperienza formativa personale di chi scrive – in qualità di discente all'interno

del Master in Studi e politiche di genere dell'Università Roma Tre, di assegnista di ricerca durante un convegno internazionale (nel quale – insieme a colleghe da Regno Unito, Canada e Australia parte della rete *Intersectionality in the Outdoors Network* – abbiamo condotto un workshop), e di docente a contratto di *Pedagogia delle differenze* presso l'Università di Parma – ha confermato la portata generativa di questo dispositivo. In tutti questi contesti, la ruota si è dimostrata un catalizzatore di riflessioni condivise e di ipotesi operative orientate al cambiamento.

3. Riflessioni conclusive

La responsabilità sociale della pedagogia si esprime anche, e soprattutto, nella presa di coscienza politica delle marginalizzazioni sistemiche che attraversano la storia e il presente, tanto nelle dinamiche globali quanto nelle relazioni interpersonali quotidiane.

La conoscenza approfondita del concetto di intersezionalità, dalle sue origini alle sue implicazioni teoriche e pratiche, si rivela fondamentale per chi ha responsabilità educativa a diversi livelli. Integrare epistemologie femministe e prospettive minoritarie in chiave intersezionale nei percorsi formativi di educatori/trici e insegnanti, non solo contribuisce a problematizzare le relazioni educative come luoghi attraversati da dinamiche asimmetriche, ma invita anche a ripensare il ruolo stesso dell'educazione come pratica politica.

L'uso pedagogico dell'intersezionalità non può ridursi alla semplice presa d'atto delle disuguaglianze, ma implica l'attivazione di processi formativi orientati alla generazione di consapevolezza critica, agency e pratiche educative finalizzate alla giustizia sociale. La pedagogia non può prescindere da un impegno attivo nel riconoscimento delle disuguaglianze e nell'analisi dei dispositivi di potere che attraversano i contesti sociali, educativi e formativi. In questa prospettiva, il concetto di intersezionalità e lo strumento della ruota del privilegio e del potere si delineano come risorse epistemologiche e operative in grado di contribuire a una formazione inclusiva, emancipatrice e politicamente consapevole.

Bibliografia

- Bianchi L., D'Antone A. (2024). Intersezionalità o transindividualità? Potere, tokenismo e conflitto in una prospettiva di pedagogia critica. *Educational Reflective Practices*, 1, e18301. <https://doi.org/10.3280/erp1-2024oa18301>
- Brown J. (2020). *Introduction to social psychology*. Maricopa (AZ): Maricopa Open Digital Press.
- Burgio G. (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G., Lopez A. G. (Eds.) (2023). *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G., Dello Preite F., Lopez A. G. (Eds.) (2025). *Sessismo, violenze ed emancipazioni. Prospettive di pedagogia di genere. Studi in onore di Simonetta Ulivieri*. Milano: FrancoAngeli.
- Chiappelli T., Bernacchi E. (2024). *Genere e generazioni. Forme di attivismo femminista e anti-razzista delle nuove generazioni con background migratorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Crenshaw K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique

- of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1989(1), 139–167.
- D'Antone A., Bianchi L. (2022). Per una “linea femminile” nei servizi educativi a sostegno della famiglia e della genitorialità: il contributo di bell hooks al rapporto tra intersezionalità e presidio del setting pedagogico. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 20(1), 197–210. <https://doi.org/10.36253/rief-10428>
- Elsherif M. M., Middleton S. L., Phan J. M., et al. (2022). Bridging neurodiversity and open scholarship: How shared values can guide best practices for research integrity, social justice, and principled education. *OSF Preprints*. <https://doi.org/10.31222/osf.io/k7a9p>
- Fabbri L., Bracci F., Bosco N. (Eds.). (2024). *Dovremmo essere tutt femminist . Pratiche di conoscenza e nuove forme di responsabilità* [Special issue]. *Educational Reflective Practices*, 1(1). Milano: FrancoAngeli. <https://www.francoangeli.it/riviste/sommario/218/educational-reflective-practices>
- Gabrielli S. (2024). Disability and interculturality. Reflections for training of specialized teachers for educational support in an intersectional perspective. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 12(2), 92–102. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2024-08>
- Ghigi R. (2023). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Bologna: Il Mulino.
- Hill Collins P. (2022). *Intersezionalità come teoria critica della società*. Torino: UTET.
- Leckie A., Buser De M. (2020). The power of an intersectionality framework in teacher education. *Journal for Multicultural Education*, 14(1), 117–127. <https://doi.org/10.1108/JME-07-2019-0059>
- Lopez A. G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Lopez A. G. (2021). Intersezionalità e differenze. In Polenghi S., Cereda F., Zini P. (Eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storie, linee di ricerca e prospettive* (pp. 511–518). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Matsuda M. J. (1991). Beside my sister, facing the enemy: Legal theory out of coalition. *Stanford Law Review*, 43(6), 1183–1192.
- Migliarini V. (2019). Promuovere la giustizia sociale in educazione per gli alunni disabili: Ripensare la didattica in chiave intersezionale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 7(2). <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2019-14>
- Nanni A., Fucecchi A. (2024). *Postcolonialismo e intersezionalità: Nuovi percorsi per l'intercultura. La cittadinanza come banco di prova*. Milano: FrancoAngeli.
- Riitaoja A.L., Virtanen A., Reiman N., Lehtonen T., Yli-Jokipii M., Udd T., Peniche Ferreira L. (2022). Migrants at the university doorstep: How we unfairly deny access and what we could (should) do now. *Apples – Journal of Applied Language Studies*, 16(2), 121–145. <https://doi.org/10.47862/apples.112578>
- Taddei A. (2020). *Come fenici. Donne con disabilità e vie per l'emancipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Zoletto D. (2023). Un approccio intersezionale alla ricerca pedagogica in scuole e comunità ad alta complessità socioculturale. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 134–140.